

TEATRO. L'attore e regista ha ripreso al Garibaldi il suo monologo di maggior successo che adesso è anche pubblicato da **Sellerio** con prefazione di Emma Dante

Enia, torna il Maggio in scena e su carta

«Quelle bombe sono la grande metafora di una città che non ha mai chiuso i conti con se stessa»

Enia fa raccontare a Gioacchino, che attraversa con il feroce candore dei suoi 12 anni le macerie da allora mai più rimosse, la tragedia del bombardamento del 9 maggio 1943.

Leopoldo Gargano

PALERMO

●●● Quel giorno di maggio, una domenica di sole, Palermo morì. Settant'anni fa, giusto oggi, le bombe sganciate da americani e inglesi distrussero il centro storico e provocarono oltre 1500 morti. Una tragedia immane che Davide Enia fa raccontare a Gioacchino, che attraversa con il feroce candore dei suoi 12 anni, le macerie da allora mai più rimosse. Un bambino e la corte dei miracoli della sua famiglia, «u Zu' Cesare», «Umbertino», che cercano di beffare la fame raccontando le vicende di una città livida e ferita. È un moderno *cuntù*, una tragedia popolare, uno spettacolo di successo *Maggio '43* giunto a 500 repliche, (ieri sera e ancora stasera al Teatro Garibaldi Aperto), il cui testo è stato adesso pubblicato da **Sellerio**, con una introduzione di Emma Dante. I due

si conoscono dai tempi delle prove temerarie nelle stanze dell'ex carcere occupato, edificio fatiscente nel cuore del centro storico, fucina negli anni opachi della Palermo «città più cool d'Italia», di teatro di ricerca (ma ad entrambi il termine non piace) e letteratura.

Il volumetto di **Sellerio** si legge di un fiato, l'autore ha volutamente tralasciato le indicazioni sui movimenti del protagonista attore, per fare parlare solo le parole. È il testo che ci introduce in un mondo fantastico e reale, crudele ed emozionante, come a volte solo i bambini possono immaginarlo. La sensazione alla fine è che le bombe, grande metafora della disperazione metropolitana, non siano mai finite.

«Sì, possiamo vederle come una grande metafora, come il destino di una città che non ha mai finito di fare i conti con se stessa - afferma Enia -. Quel 9 maggio 1943 in fondo segna un punto di non ritorno per Palermo. Da quel giorno la città ha voltato le spalle al mare, l'ha cancellato ed ha cambiato il suo destino. È stato l'atto fondativo della Palermo moderna. Poi verranno la speculazio-

ne edilizia, il centro storico abbandonato e devastato, le bombe di mafia. Sempre sulle spalle di questa città che si è accollata tutto. È una storia di rassegnazione».

Settanta anni fa c'era tanta vita tra quelle macerie, racconta Enia, i bambini almeno volevano vivere, giocare, costruire un mondo sepolto dalla miseria e dall'odio degli adulti. «A quell'età è ancora possibile scorgere la bellezza nell'atrocità, i bambini hanno ancora quella condizione che è l'innocenza - dice ancora Enia -, poi subentrano i calcoli, è difficile cogliere l'innocenza nello sguardo di un adulto. L'unica possibilità di salvezza del mondo la vedo solo nei ragazzini».

Ma c'è davvero una possibilità di salvezza per questa città, sotto un continuo bombardamento da settant'anni a questa parte?

«Io credo di no. C'è semmai la necessità di un intervento strutturale. Di azzerare tutto e ricominciare da capo. Lo zero non è la negazione. Ma questa città nega i suoi talenti, li fa espatriare, e consente a un manipolo di pochi di impossessarsi di tutto, mettendo a ferro e

fuoco. Siamo una città che da anni si accolla la munnizza e che non ha nemmeno ai propri vertici il polso necessario per operazioni fortemente impopolari ma necessarie per riqualificare il territorio».

Enia ha scelto lo scorso anno di lasciare Palermo, vive e cucina a Roma, come lui tiene a precisare. Il suo libro *Così in terra* edito da Dalai, è stato un successo e sarà pubblicato in una quindicina di Paesi. Anche questo un testo che racconta il ventre di Palermo e affonda le sue radici in un recente passato, in una tragedia non ancora dimenticata. «È stata la merda degli anni Ottanta - dice testuale - a produrre una forma di rigetto e di reazione non solo in me, ma anche in tanti altri autori palermitani della mia generazione. Negli anni Ottanta, Palermo era militarizzata, sembrava Beirut, ci siamo opposti a questa prospettiva con il teatro. Senza soldi, occupando gli spazi, ma reagendo. Le istituzioni a lungo ci hanno ignorati, per anni abbiamo lavorato all'estero, vincendo premi in giro per l'Europa, ma qui sembravano tutti sordi». (*LG*)



GLI APPUNTAMENTI. Per ricordare quel giorno E Palermo riscopre stamattina il rifugio anti-aereo di via Maqueda

●●● «Fare memoria di quel tragico evento è un motivo in più per pensare alla città futura». Lo afferma Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, che oggi parteciperà ad una serie di incontri in ricordo del 9 maggio 1943. Alle 11.30 sarà consegnato alla città un ritrovato rifugio anti-aereo sito sotto la scuola «Madre Teresa di Calcutta» di via Maqueda, 100. L'inaugurazione è inserita nell'ambito delle attività di «Palermo apre le porte. La scuola adotta la città» e vedrà la presenza degli allievi della scuola del fumetto di Palermo che realizzeranno disegni da regalare ai partecipanti. Alle 16 sarà inaugurata alla Cala la piazzetta Mario Guiotto, Soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale, dal 1942 al 1949, che

ebbe un ruolo fondamentale nella tutela e nella messa in sicurezza dei monumenti di Palermo. Alle 17 presso la Fonderia Reale sarà inaugurata una mostra fotografica sui bombardamenti della città e si svolgerà un incontro, organizzato dal Forum delle associazioni, in memoria del 9 maggio 1943. Interverranno il sindaco Orlando, Nino Vicari, presidente del Forum delle Associazioni, Renata Plescia, docente dell'Università di Palermo e Lina Bellanca, soprintendenza ai Beni culturali. «Palermo non deve dimenticare gli orrori della guerra - afferma l'assessore Giusto Catania - e la memoria del bombardamento della città contribuisce alla definizione di Palermo come città della pace e dei diritti umani».



Davide Enia ed Emma Dante alla serata di presentazione di «Maggio 43»